

PIERO LEONARDI

## L'ABITATO ROMANO DEL DOSS ZELÒR PRESSO CASTELLO DI FIEMME NEL TRENTINO

Un'ascia bronzea rinvenuta casualmente ai suoi piedi <sup>(1)</sup> e alcuni cocci fittili scavati dallo scrivente sui prati vicini <sup>(2)</sup> sembrano dimostrare che il Doss Zelòr <sup>(3)</sup>, un cocuzzolo porfirico che domina il corso dell'Avisio sul fianco destro della Val di Fiemme in prossimità di Castello (figg. 1, 2), sia stato frequentato almeno a partire dall'Età del Bronzo. In quest'epoca sembra che l'abitato fosse esteso ai prati suddetti, mentre con ogni probabilità nell'Età del Ferro esso si arroccò sulla sommità del dosso assumendo le caratteristiche di un «castelliere», per poi tornare ad estendersi sui prati vicini in epoca romana.

Le ricerche regolari sul Doss Zelòr ebbero inizio nel 1948 presso la sommità in seguito ad indicazioni avute dal M.<sup>o</sup> A. Molinari di Cavalese e dal M.<sup>o</sup> G. Demarchi di Castello e i risultati di questa prima campagna <sup>(4)</sup> incoraggiarono a proseguire gli scavi negli anni successivi, valendosi di contributi finanziari della Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, della Magnifica Comunità Generale di Fiemme, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, della Provincia di Trento e dell'Associazione per le Ricerche Paleontologiche e Archeologiche in Fiemme, che negli ultimi anni ha assunto il patrocinio delle campagne di scavo. A tutti questi Enti e in generale a quanti in vario modo hanno contribuito a favorire queste ricerche, tra questi in particolare alla Soprintendente alle Antichità prof. G. Fogolari,

---

<sup>(1)</sup> P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *Civiltà preistoriche e protostoriche nell'Alto Adige*, vol. XXXVII, 1938, col. 100, fig. 26. - G. ROBERTI, *Per la valle dell'Avisio sulle tracce dei suoi primi abitatori*, in «Studi Trent. Sc. St.», vol. V, 1924, pag. 11.

<sup>(2)</sup> B. BAGOLINI e P. LEONARDI, *Risultati delle ricerche 1967-68 sul Doss Zelòr presso Castello di Fiemme nel Trentino*, in «St. Trent. Sc. St.», vol. XLVIII, 1969.

<sup>(3)</sup> Nella grafia locale *Doss Celòr*. Il termine *celòr* in fiammazzo significherebbe «soffitto». Non è chiaro quale relazione ci sia tra questo termine e il dosso.

<sup>(4)</sup> P. LEONARDI, *Notizie preliminari sul castelliere del Doss Zelòr presso Castello in Val di Fiemme (Trentino)*, Cultura Atesina, 1949.

all'Assessore Provinciale alle Attività Culturali dott. G. Lorenzi, all'avv. A. Pantozzi, al sig. A. Betta e alla famiglia Corradini di Castello, va l'espressione della più viva riconoscenza. Desidero anche ringraziare sentitamente i miei apprezzati collaboratori nelle varie campagne di scavo, e in particolare il collega prof. A. Broglio e i dott. A. Sala Manservigi e B. Sala dell'Università di Ferrara, G. Tosi dell'Università di Padova, B. Bagolini del Museo Tridentino di Scienze Naturali e L. Dal Rì dell'Assessorato Provinciale alle Attività Culturali di Bolzano.

Le ricerche compiute tra il 1948 e il 1961 furono dedicate prevalentemente alla sommità e ai fianchi del Doss Zelòr e cioè alla zona rispondente al castelliere dell'Età del Ferro, comprendente però anche abitazioni di epoca romana. Successivamente, soprattutto a partire dal 1967, le ricerche si orientarono più decisamente verso l'esplorazione dei resti dell'abitato romano conservati sulla zona prativa a settentrione del dosso, dei quali risultavano chiaramente gli indizi già ad un esame della superficie pianeggiante alla luce radente del sole al tramonto, che metteva in evidenza leggeri rialzi corrispondenti alle strutture murarie sepolte e depressioni rispondenti ai vari ambienti delle abitazioni (fig. 3).

Nel vicino Castello di Fiemme sussiste la tradizione di un antico insediamento del paese sul Doss Zelòr, tradizione ravvivata da frequenti rinvenimenti casuali di antichi oggetti in quella zona <sup>(5)</sup>. Secondo tale tradizione l'abitato di Castello sorgeva anticamente colà e in seguito a una terribile pestilenza sarebbe stato bruciato e trasferito nella sede attuale. Effettivamente gli scavi hanno constatato la presenza sul fondo di qualche abitazione di uno strato carbonioso rispondente a strutture lignee evidentemente distrutte dal fuoco.

Questo fatto però non ha carattere generale e perciò gli scavi finora compiuti non ci hanno dato testimonianze di un incendio che abbia in realtà colpito tutto l'abitato.

\* \* \*

Già nella prima campagna del 1948, ma soprattutto in quella dell'anno successivo <sup>(6)</sup> erano stati messi in evidenza sul Doss Zelòr i resti di due piccoli edifici di età romana, ambedue comprendenti un unico vano. Il primo, dalla pianta rettangolare con il lato maggiore lungo m. 5,80

<sup>(5)</sup> Questa tradizione venne raccolta - prima che da me medesimo - da G. BONELLI nelle sue *Notizie intorno al Castello di Fiemme e suo comitato*, pubblicate a Trento nel 1889, alla pag. 9.

<sup>(6)</sup> P. LEONARDI, *Notizie preliminari sui risultati della campagna di scavo compiuta nel Doss Zelòr presso Castello di Fiemme nel 1949*, «Studi Trent. Sc. St.», anno XXIX, 1950.

e quello minore m. 3,90, era situato sulla estremità orientale del ripiano sommitale, e ne restava la base dei muri perimetrali alti una sessantina di centimetri e costituiti in maggior parte da muratura a secco, in parte minore con malta (figg. 4, 5). Il pavimento rispondeva alla superficie porfirica pianeggiante del dosso e nel deposito ad esso immediatamente sovrastante (strato C) si rinvennero una moneta di Antonino Pio (fig. 6a), una perlina vitrea con nucleo aureo, una fibula bronzea a ruota (fig. 7), vari utensili in ferro, tra cui due roncole, un coltello e un cerchio e alcuni cocci fittili tra cui un frammento di olletta con orlo esoverso<sup>(7)</sup>. La stessa provenienza hanno alcune borchie in ferro uguali a quelle usate attualmente per le suole chiodate delle scarpe da montagna, e un lungo chiodo assai elegante, con la testa a piramide quadra e il gambo, a sezione pure quadrata, attorcigliato. Quest'ultimo è di dubbia interpretazione, dato che non sembra possa aver avuto normale funzione di chiodo. Potrebbe forse trattarsi di un chiodo votivo?

Questi oggetti erano associati nello stesso strato C ad un pendaglio bronzeo tipologicamente riferibile all'Età del Ferro (fig. 8), cosa che non sorprende, dato che anche in altri casi in Val di Fiemme si ebbe la dimostrazione che manufatti dell'Età del Ferro persistettero nella valle fino in piena età imperiale romana. Nell'unita pianta dell'abitazione (fig. 4) sono indicati i punti esatti dei rinvenimenti.

Accumuli di terra nera ricca di carboni negli angoli NE e SW fanno ritenere che si avessero in questi punti due focolari (fig. 4).

Non lontano da questa abitazione, sempre sul dosso, ma un po' più sotto, in una rientranza del versante sudorientale, venne individuata la base di un'altra abitazione più piccola, anch'essa con un solo vano, con muri a secco, appoggiata a una paretina rocciosa, che si mostra tagliata orizzontalmente ad una certa altezza per appoggiarvi la falda del tetto (fig. 9). Nel suo perimetro e nelle immediate vicinanze si rinvennero due monete romane di età imperiale, tra cui una di Costantino (fig. 6 b), una macina per mulino a mano (fig. 10, 10), un peso da telaio fittile conico (fig. 10, 6), un gancio doppio per catena da focolare, una quantità notevole di frammenti fittili e di frammenti di intonaco argilloso (fig. 11) con impronte dei travicelli e rami che rivestivano.

Indizi di altre abitazioni in cattivo stato di conservazione con muri a secco oppure cementati con malta biancastra grossolana e notevole quantità di oggetti di vario genere di età romana vennero rinvenuti nel corso di scavi di assaggio e trincee praticati nel 1948, nel 1949 e nel 1953 su

(7) Si parlerà di questo caratteristico tipo vascolare verso la fine di questa nota.

ripiani prativi circostanti alla sommità del dosso specialmente sul versante orientale. Tra i reperti più interessanti ricorderemo varie monete di età imperiale, un frammento di spilla romana bronzea con un amorino, numerosi elementi di collana in pasta vitrea o ceramica (fig. 12), catenelle di bronzo e di ferro, una fibbia e bottoni per cinture e una piccola bulla bronzea, molti cocci di ollette ad orlo esovero e frammenti di intonaco argilloso.

Nella prima campagna di scavo (1948) vennero rinvenuti, sia nella zona della seconda abitazione succitata, sia in una trincea alle falde nord-occidentali del dosso, vicino al cancello tra pascoli e prati, vari pezzi fittili troncoconici per derrate alimentari, alcuni dei quali raggiungevano enormi dimensioni. Provenendo questi reperti da dilavamento dei fianchi del dosso è difficile stabilirne l'età, ma per la qualità dell'impasto e per varie considerazioni sembra probabile che almeno in parte essi siano riferibili all'abitato romano.

Complessivamente, nelle campagne del 1948 e 1949, sono state raccolte 18 monete, la maggior parte delle quali leggibili, che vanno attribuite ad un arco di tempo dal I al IV secolo (Augusto, Antonino Pio, Lucio Vero, Commodo, Albino, Gallieno (?), Salonina, Probo, Costantino Magno, Costantino II, Costanzo II) <sup>(8)</sup>.

\* \* \*

In una campagna di scavo compiuta nel 1961 con la collaborazione del prof. Alberto Broglio e del dott. B. Sala <sup>(9)</sup> venne scavata una superficie di circa 80 mq. sulla sommità del dosso in vicinanza della prima abitazione descritta più sopra, mettendo in luce un muro a secco lungo m. 6,30 e una pavimentazione di ciottoli (fig. 14) sulla quale sono stati trovati vari oggetti di età romana tra i quali due belle campanule di bronzo (fig. 15).

In una successiva campagna, nel 1964, venne esplorata, ancora con la collaborazione del prof. A. Broglio, una piccola area compresa tra i resti del vallo del castelliere e la seconda delle abitazioni romane descritte più sopra. Questo scavo mise in luce un altro muro probabilmente di età romana e rispondente a lavori di terrazzamento (fig. 16) e fornì alcuni oggetti (fig. 17), tra cui una placca bronzea ornata di motivi floreali impressi (fig. 18).

<sup>(8)</sup> Devo la cortesia della classificazione di queste monete al sig. G. Frescura, della Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, che ringrazio sentitamente.

<sup>(9)</sup> P. LEONARDI e A. BROGLIO, *Risultati delle più recenti ricerche nei castelli del Trentino*, «Atti VIII e IX Riun. Sc. Ist. Ital. Preist. e Protost.», Firenze 1964.

Ben maggiori risultati si ebbero nelle ricerche compiute sulla vasta zona prativa situata a settentrione del dosso. Già alcuni assaggi compiuti nel 1949 <sup>(10)</sup> avevano rivelato l'esistenza di due strutture con vani a pianta quadrangolare e muri in parte a secco, in parte cementati con malta biancastra (fig. 19). Il deposito sul fondo fornì chiari indizi di incendio delle strutture lignee, numerosi frammenti fittili delle consuete ollette, un pezzo di tegolone romano, una bulla bronzea (fig. 20), un frammento dell'orlo di una tazza e una lamina bucherellata, ambedue pure bronzee.

Nella stessa campagna uno scavo di assaggio compiuto in un campo al limite settentrionale dell'abitato fornì monete romane di età imperiale, tra cui una argentea di Lucio Vero (fig. 6 c), alcune perle vitree varicolori e una perla ceramica scanalata (fig. 12 c) analoga a quelle rinvenute su un fianco del dosso.

Nelle campagne di scavo degli anni 1967 e 1968 dirette dallo scrivente e condotte dal dott. Bernardo Bagolini <sup>(11)</sup> con la collaborazione del dott. A. Domenicali e dei sigg. G. Balboni e M. Mascellani dell'Università di Ferrara, è stata esplorata una superficie complessiva di mq. 140 (fig. 21) con resti di vari ambienti di una abitazione abbastanza complessa, i cui muri, conservati per un'altezza variabile da 40 a 70 cm., comparvero una decina di centimetri al di sotto della cotica erbosa ed erano per lo più in ottimo stato di conservazione.

Le strutture messe in luce in queste campagne di scavo comprendono innanzitutto un ambiente (A, settore I, figg. 22, 23) a pianta rettangolare (m. 5,10 x 6,20) con muri prevalentemente a secco, solo in parte con scarsa malta sul lato sud, dove c'è la soglia di una porta. Ai quattro angoli del vano si trovano altrettante grosse pietre dalla superficie piatta (fig. 24), da mettere forse in relazione con la struttura lignea sovrastante alla base muraria (sostegni di pali?).

Nel deposito di riempimento, al limite tra lo strato 4, rispondente ad un battuto di pavimentazione, e il sovrastante strato 3, si sono rinvenuti pezzi di intonaco argilloso, frammenti di ceramica ad orlo esovero, un grosso peso in cotto di forma tronco-conica, un frammento di un altro peso fittile e vari oggetti in bronzo, tra cui frammenti di lamine con borchie (fig. 25), una placca circolare, un anello d'attacco per manico (fig. 26 c), un manufatto di incerto uso (fig. 26 a, b) e alcune monete romane in prevalenza fortemente alterate e quindi indeterminabili. Quelle riconoscibili appartengono a Gallieno e Claudio.

<sup>(10)</sup> P. LEONARDI, 1950, *op. cit.*

<sup>(11)</sup> B. BAGOLINI e P. LEONARDI, 1969, *Op. cit.*

Particolarmente importante il rinvenimento, in una piccola buca entro questo ambiente, di 17 monete bronzee (fig. 28) associate a frammenti di un vaso fittile a orlo esoverso e sottostante modanatura a pseudotrecchia (fig. 29). Tutte queste monete sono riferibili agli Antonini, da Gallieno a Probo <sup>(12)</sup> e la loro presenza permette di riferire l'abbandono di questo ambiente a un periodo non precedente la seconda metà del III secolo d. C. Un infossamento lungo il muro occidentale ha dato gran quantità di carboni, scorie di fusione e frammenti di porfido vetrificati in superficie da alte temperature, il che fa pensare alla possibilità che l'ambiente fosse adibito a fucina.

Un secondo ambiente (B, settore II, fig. 30) è stato messo in luce a contatto del primo, più a Oriente. È pure rettangolare, di minori dimensioni, ed è sfornito di chiusura muraria sul lato meridionale <sup>(13)</sup>. Una soglia è situata nel muro est, al di là del quale continuano le strutture murarie dell'abitazione, che, come si è detto, era piuttosto complessa. Queste ultime vennero solo in piccola parte messe in luce dagli scavi del 1968, mentre ad esse venne dedicata una nuova campagna nel 1970, diretta dallo scrivente e condotta dalla dott. A. Sala Manservigi e dalla dott. G. Tosi, che rappresentava l'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova, con la collaborazione del dott. B. Sala e del sig. M. Bianconi <sup>(14)</sup>.

In questa campagna vennero messi alla luce, in tutto o in parte, altri tre ambienti (settori III, V e VI) (fig. 21) dello stesso fabbricato, e si procedette al restauro ad opera del sig. G. Balboni, in vista della loro conservazione, delle strutture murarie scavate fino ad allora. Mentre si procedeva ad isolare il muro rispondente al lato meridionale dell'ambiente A, scavato nel 1968, allo scopo di restaurarlo, venne rinvenuto alla profondità di m. 0,50, all'esterno di esso, ma forse entro un altro vano non ancora scavato, uno scheletro umano in posizione rannicchiata, probabilmente di giovane età, piuttosto mal conservato (fig. 32). Gli erano associati una armilla bronzea (fig. 33), due perline vitree color ambra e due sassolini levigati di pietra dura.

---

<sup>(12)</sup> Ringrazio sentitamente il sig. L. Canali, numismatico del Museo Civico di Bologna, per la classificazione delle monete reperite nel corso di queste campagne di scavo.

<sup>(13)</sup> Secondo G. Tosi questo vano risponderebbe a una specie di portico d'ingresso senza chiusura verso l'esterno, che trova riscontro in edifici attuali di abitati della Valle di Fiemme (1971, pagg. 24, 25, fig. 17).

<sup>(14)</sup> G. TOSI e A. SALA MANSERVIGI, *Risultati della campagna di scavo 1970 nell'abitato preistorico e romano del Doss Zelor presso Castello di Fiemme (Trentino)*, «Studi Trent. Sc. St.», Ann. L. 1971.

L'ambiente C, settore III – il più esteso dell'abitazione (mq. 54 di superficie) – risponde ad un vano all'incirca rettangolare situato ad est dell'ambiente B (fig. 34). Mentre i lati minori misurano m. 6,50, c'è una leggera differenza tra la lunghezza del muro meridionale (m. 8,40) e quella del muro settentrionale, che misura m. 8,50. La parte conservata dei muri – costruiti in muratura a secco – ha altezza varia, da m. 0,46 a m. 0,96, di cui parte in alzato e parte in fondazione. Il piano di calpestio risponde a uno strato di argilla rossastra battuta (strato 4). Nello strato 3 ad esso sovrapposto sono stati rinvenuti pezzi di intonaco argilloso, vari cocci fittili (fig. 35), un utensile di ferro indefinibile per l'accentuata ossidazione, la testa di un grosso chiodo, e cinque monete di bronzo, di cui una sola identificabile e riferibile agli Antonini (da Gallieno a Probo). Nel materiale della trincea di fondazione del muro orientale sono stati rinvenuti altri cocci e un ago di bronzo.

Nello scavo condotto a nord dell'ambiente C, e cioè nel settore V (fig. 36), sono stati individuati e parzialmente isolati solo i muri perimetrali – sempre in muratura a secco – che delimitano un'area di circa mq. 90, di cui è stata scavata soltanto la parte meridionale. Alcuni elementi fanno pensare che quest'area potesse essere suddivisa in vani minori. Il muro orientale (n. 11) è conservato per un'altezza di m. 0,65. Il piano di calpestio nella parte scavata risponde al consueto strato argilloso compatto. A ridosso del muro orientale si ha un allineamento di pietrame di piccolo taglio disposto su un'area subrettangolare. Tutto un complesso di dati farebbe supporre l'esistenza di un focolare terragno rispondente a questo allineamento.

All'estremità settentrionale dello scavo è stato messo in luce un muro (n. 15) in prosecuzione di quello orientale dell'ambiente precedentemente descritto, e alcuni assaggi eseguiti esternamente all'ambiente A (settore I) hanno mostrato altre murature in prosecuzione verso sud dei muri occidentale e orientale, dal che risulta che le strutture murarie messe in luce dalle campagne di scavo 1967-1970 rispondono soltanto ad una parte dell'edificio.

Nello strato 3 sovrapposto al piano di calpestio dello stesso settore V sono stati rinvenuti due frammenti di un'armilla bronzea, un manico di lebeta in bronzo (fig. 38), un grosso oggetto indefinibile in ferro molto ossidato e 3 monete in bronzo di cui una sola leggibile, attribuibile agli Antonini. Gli scarsi frammenti fittili rinvenuti nel corso di questa campagna (fig. 35) sono riconducibili a un solo tipo vascolare, e cioè alle solite ollette tozze e panciute con collo a fascia e labbro fortemente esoverso.

Nelle ricerche successive si ritenne opportuno esplorare la parte orientale dell'abitato, dove – come già si è detto – nel 1949 alcuni miei assaggi avevano individuato strutture murarie di altre abitazioni <sup>(15)</sup>. E così nella campagna di scavo del 1973 condotta dallo scrivente e dal Dott. Lorenzo Dal Ri <sup>(16)</sup>, venne messa in luce parte di un edificio situato appena a settentrione delle strutture suddette e a ENE dell'edificio descritto qui sopra.

Questo scavo occupa un'area di circa 90 mq (fig. 40) e mise in luce un ambiente a pianta rettangolare (figg. 40, 41), collegato verso Sud con un secondo ambiente con il quale ha in comune un muro e che è stato scavato solo parzialmente. Sul lato dello scavo verso settentrione è stata identificata parte di un altro muro in prosecuzione del muro orientale dell'ambiente scavato.

Mentre nei resti di muri degli ambienti scoperti durante le precedenti campagne l'uso della calce era assai scarso, in questo edificio l'adozione di calce come materia legante risulta ormai largamente acquisita. Carattere a parte presenta il muro verso settentrione, solo parzialmente messo in luce, in cui pare di riconoscere una tecnica di costruzione «a sacco», che nell'area alpina a quest'epoca è da considerare rara (se non unica) almeno in modesti edifici di carattere privato.

Nella parte occidentale dell'abitazione (vedi fig. 40), tra il muro esterno (N. 1) e quello trasversale (N. 5) che divide un vano dall'altro, si ha una specie di corridoio (fig. 42) compreso tra il suddetto muro esterno e un altro muro subparallelo (N. 6).

All'incirca al centro del primo ambiente scavato c'era il focolare, parzialmente recintato da alcune grosse pietre (fig. 43), che presenta qualche analogia con focolari di attuali baite delle parti più remote della valle.

E' possibile che abbia relazione con questo focolare – o con altro di un vicino ambiente – un manufatto in ferro ad uncino (fig. 44), rinvenuto in prossimità dell'angolo NE di questo edificio, che presenta notevoli analogie con la parte terminale delle catene da focolare chiamate localmente «segòste», e con una catena da focolare rinvenuta nell'abi-

---

<sup>(15)</sup> P. LEONARDI, 1950, *Op. cit.*, pag. 414; P. LEONARDI, 1974-75, pag. 101, fig. 2.

<sup>(16)</sup> L. DAL RI e P. LEONARDI, *Risultati dello scavo 1973 nell'abitato romano del Doss Zelòr presso Castello di Fiemme (Trentino)*, «Aquilèia Nostra», anno XLV-XLVI, 1974-75.

tato gallo-romano di Alesia e conservata nel *Musée des Antiquités Nationales* di Saint-Germain-en-Laye <sup>(17)</sup>.

Anche in corrispondenza di questo edificio sono stati rinvenuti abbondanti frammenti di intonaco argilloso, che spesso recano le impronte di tronchi e talora di rozze assi.

La maggior parte dei reperti di questa campagna di scavo provengono dal terreno sovrastante al probabile piano di calpestio (superficie dello strato 3) in prossimità del suddetto focolare. Tra questi ri-corderò:

a) una dozzina di frammenti fittili, qualcuno dei quali appartenente a ollette con orlo fortemente esoverso del tipo già ricordato più sopra, mentre altri appartengono a vasetti di ceramica grigia, di impasto finissimo, a un vaso con grande presa a linguetta e a grossi recipienti di ceramica rossastra a parete spessa (figg. 46, 47);

b) alcuni frammenti di vetro, tra cui un orlo a bordo rientrante ingrossato, tondeggiante, di color verde chiaro con parete molto sottile e trasparente;

c) una fibula di bronzo a disco (fig. 47 b-c) e un frammento (staffa e parte dell'arco) di un'altra fibula bronzea del tipo «a sagoma nettamente profilata» (fig. 47 a);

d) un bottone di bronzo, rinvenuto tra i carboni del focolare;

e) vari oggetti di ferro in cattivo stato di conservazione;

f) una moneta bronzea, in cattive condizioni, ma che in base alle immagini riconoscibili si può attribuire con certezza al periodo compreso tra il 306 e il 361 d. C.

Sia per il rinvenimento di questa moneta, posteriore di alcuni decenni a quelle rinvenute nel corso delle precedenti campagne nell'altro complesso edilizio, sia per la maggiore complessità tecnica delle strutture murarie, si può pensare che questo edificio sia alquanto più recente di quello scavato nella parte occidentale dell'abitato.

\* \* \*

Nell'area dell'abitato romano del Zelòr, nella zona prativa, è stato rinvenuto un interessante manufatto in ferro (fig. 48 a), analogo ad altri rinvenuti nell'abitato gallo-romano di Mont-Beauvray (*Bibracte*) in Francia e conservati nel già citato *Musée des Antiquités Nationales* di Saint-

<sup>(17)</sup> Devo queste indicazioni alla cortesia di Mr. A. Duval, conservatore di quel Museo.

Germain-en-Laye (Parigi) <sup>(18)</sup>. Si tratta di una chiave del tipo «a T» o «ad ancora», che fu creato nell'ambito di una fase tarda della cultura di La Tène (fase III) ed ebbe larga diffusione in età romana <sup>(19)</sup> e anche oltre nelle zone che avevano precedentemente percepito l'influenza di tale cultura <sup>(20)</sup>.

Un'altra chiave in ferro, questa molto ben conservata, ma di tipo assai più comune, chiaramente di età romana (fig. 48 b) è stata rinvenuta sul Doss Zelòr precedentemente ai miei scavi dal sig. D. Corradini di Castello e da lui gentilmente favoriti.

\* \* \*

La presenza di un rilievo allungato rettilineo che uno scavo di assaggio da me compiuto nel 1957 <sup>(21)</sup> ha dimostrato sicuramente artificiale, e di una depressione pure allungata e parallela al rilievo, al bordo settentrionale della zona prativa, in vicinanza della strada che da Castello conduce al colle della Marmolaia (cava di gesso) e di qui a Cavalese, fa ritenere probabile che l'abitato del Doss Zelòr fosse difeso da un vallo, costituito da un terrapieno probabilmente sormontato da una struttura lignea e preceduto da un fossato (fig. 49).

Il fossato suddetto, alla sua estremità occidentale, sembra piegato bruscamente a Nord, attraverso la strada citata, e torna poi a dirigersi — con tracciato meno evidente — verso Ovest. Sembra quindi possibile che vallo e fossato difendessero tutta la zona prativa pianeggiante a Nord del Doss Zelòr e del vicino Doss dei Palui, che con ogni probabilità rispondevano nell'Età del Ferro a due castellieri isolati, e vennero a costituire in epoca romana un unico abitato.

\* \* \*

Con gli scavi compiuti fino ad oggi si è potuto formarsi una idea abbastanza precisa delle caratteristiche tecniche e urbanistiche dell'abitato di età romana succeduto al castelliere preistorico e protostorico sul Doss Zelòr e nella zona prativa limitrofa.

Mentre sulla sommità del dosso si conoscono finora soltanto pic-

---

<sup>(18)</sup> Anche per le notizie e le fotografie relative a questi pezzi ringrazio Mr. A. Duval, conservatore di quel Museo.

<sup>(19)</sup> Vedi L. ZOVATTO, *Museo Nazionale Concordiese. Portogruaro*, Roma 1967, p. 40 (N. 179); J. M. ERAS, *Sloten en sleutels door de euwen heen*, Antwerpen, 1941, pag. 33; J. DECHELETTE, *Manuel d'archéologie préhistorique, celtique et gallo-romaine*, II, 3, pag. 1392.

<sup>(20)</sup> L. DAL RÌ e P. LEONARDI, 1974-75, *Op. cit.*, pag. 130.

<sup>(21)</sup> B. BAGOLINI e P. LEONARDI, 1969, *Op. cit.*, pag. 308, fig. 1.

cole abitazioni ad un solo ambiente, paragonabili a quelle di tipo «retico» di abitati protostorici trentini, come Sanzeno <sup>(22)</sup> e Montesei di Serse <sup>(23)</sup>, nella zona prativa si è riscontrata la esistenza di edifici abbastanza complessi comprendenti vari ambienti e, sotto certi punti di vista, paragonabili come struttura a case attuali dei vicini paesi fiammazzi, come è stato messo in rilievo da G. Tosi <sup>(24)</sup>.

Nella maggior parte degli edifici finora scavati le murature presentano uniformi caratteristiche strutturali: sono prevalentemente in opera a secco, con impiego di pietrame che non presenta alcuna traccia di sgrossatura o taglio artificiali; come rileva G. Tosi nella memoria già citata (1971, pagg. 10, 24 dell'estratto) «fu soltanto operata una scelta in base alle dimensioni e alla forma del materiale, quale veniva reperito nei depositi morenici. In base alla classificazione proposta da G. Lugli <sup>(25)</sup>, la tecnica muraria corrisponde all'*opus siliceum* della prima «maniera», ma talvolta essa si avvicina a quella della terza «maniera» per la messa in opera su piani orizzontali di pietre parallelepipedo».

Però, come è stato già rilevato, l'ultima campagna di scavo ha messo allo scoperto parte di un grosso muro che presenta una tecnica di costruzione «a sacco», rara nell'area alpina a quell'epoca, e mentre nelle abitazioni sulla sommità del doss e nell'abitazione occidentale dei prati l'uso della calce come materia legante è pressoché nullo, nella abitazione orientale la calce è largamente usata, soprattutto, sembra, nella parte interna e in quella più elevata dei muri.

Tutte le opere murarie fin qui messe in luce nell'abitato del Zelòr rappresentano la parte superstite dello zoccolo di strutture lignee che dovettero essere analoghe a quelle che costituiscono anche attualmente tipiche abitazioni alpine («baito», «tabià», fig. 50).

Secondo G. Tosi (*Op. cit.*, pag. 24 dell'estratto) la struttura lignea «era verosimilmente formata da travature disposte orizzontalmente, in quanto non sono state trovate le impronte di pali eretti in verticale; sono state rinvenute soltanto quattro pietre angolari nel vano A dell'edificio scavato nella zona occidentale (scavi 1967-68). La struttura lignea era protetta in tutto o in parte da una rozza intonacatura in argilla, di cui sono rimasti abbondanti resti. Anche la copertura doveva essere in tra-

<sup>(22)</sup> G. FOGOLARI, *Sanzeno nella Anaunia*, Civiltà del Ferro, Bologna 1960, pagg. 265 e segg.

<sup>(23)</sup> R. PERINI, *La casa retica in epoca protostorica*, «Studi Trent. di Sc. Nat.», ser. B, vol. XLIV, 1967.

<sup>(24)</sup> G. TOSI e A. SALA MANSERVIGI, 1971, *Op. cit.*, pagg. 24, 25 dell'estratto.

<sup>(25)</sup> G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma I, 1957, pagg. 55 e segg.

vature di legno e «scandole», o in altro materiale leggero, come terra e paglia; infatti non è stata trovata traccia di copertura in altri materiali».

Negli scavi finora compiuti non si sono rinvenute *in situ* strutture murarie in mattoni, però frammenti di mattoni, o piuttosto di embrici, furono rinvenuti nel pietrame sparso sulle aree scavate al tempo della sistemazione agraria della zona dopo la fine dell'abitato e un sicuro frammento di embrice romano era stato rinvenuto da me nello scavo di assaggio del 1949 assai vicino all'edificio orientale. Il che fa ritenere che il cotto, sia pure in misura ridotta, sia stato usato negli edifici dell'abitato del Zelòr in epoca romana <sup>(26)</sup>.

Come rilevava L. Dal Rì in un nostro già citato precedente lavoro <sup>(27)</sup> «si sono potute osservare nelle architetture del Doss Zelòr, notevoli elementi di somiglianza con resti di edifici sicuramente preromani che a *Sebatum*, e particolarmente in località Sonnenburger Weinleite, sulla destra del fiume Rienza, sarebbero stati riconosciuti accanto agli edifici di epoca romana. Si trattava di capanne a struttura mista (muro a secco sormontato da elevato in tondame di legno, intonacato di argilla) con pavimenti di argilla spianata, focolari segnalati da addensamento di carboni, ecc.» <sup>(28)</sup>.

«Si deve dunque vedere nel Doss Zelòr un tipo di insediamento (probabilmente, in epoca romana, un gruppetto di 5-6 case, formate ciascuna da più ambienti, sparse in un vasto prato e separate da orti e piccoli campi) geograficamente piuttosto remoto e comunque lontano dalle grandi arterie di traffico del tempo. Per questo, come chiarito da G. Tosi <sup>(29)</sup> sono qui più chiaramente avvertibili che altrove gli echi delle tradizioni costruttive retiche, mentre alcuni spunti possono ritenersi genericamente propri di un'architettura «alpina» conservatasi fin alle soglie dei nostri giorni, risultato di un adattamento ad obiettive condizioni di clima e a tipi ben precisi di economia».

Per quanto riguarda la suppellettile, possiamo dire che essa è quale si poteva aspettarsi dalla esplorazione di un centro così limitato e abitato evidentemente, in prevalenza almeno, da poveri montanari lontani dalle

<sup>(26)</sup> L. DAL RÌ e P. LEONARDI, 1974-75, *Op. cit.*, pag. 107.

<sup>(27)</sup> L. DAL RÌ e P. LEONARDI, 1974-75, *Op. cit.*, pagg. 126, 127.

<sup>(28)</sup> Addirittura nella stazione romana identificata a Colma (*Kollmann*) sarebbero stati osservati all'estremità meridionale dell'abitato i resti di abitazioni signorili costruite con pietre e malta, munite di pavimenti di cocciopesto, intonaci affrescati, ecc., mentre sul lato Nord sorgevano contemporaneamente modeste capanne costituite da muri «a sacco» (A. EGGER, *Prähistorische und römische Funde im Rienz und Eissacktal*, Brixen, 1943, pagg. 83, 84).

<sup>(29)</sup> G. TOSI e A. SALA MANSERVIGI, *Op. cit.*, pag. 25.

grandi vie di comunicazione. Abbondano quindi oggetti di uso comune prevalentemente fittili, di pietra o di ferro, mentre sono relativamente scarsi oggetti di un certo valore in metalli più nobili, anche se tra i reperti figura qualche oggetto, come il manico di lebeta riprodotto alle figg. 37, 38, alcune belle fibule (figg. 7, 47) e altri oggetti di abbigliamento che denotano in qualcuno almeno degli abitanti una certa agiatezza.

Tra i reperti ceramici prevalgono decisamente cocci di un caratteristico tipo vascolare, rappresentato da ollette subsferiche o troncoconiche (figg. 10, 35, 45, 46), non appiedate, ornate o no, con collo a fascia e labbro fortemente esoverso e con o senza prese e manici variamente conformati, tipo che può essere considerato secondo G. Tosi e A. Sala Manservigi<sup>(30)</sup> e secondo lo scrivente una evoluzione (che sviluppandosi arriverà al Medio Evo) di forme vascolari della seconda età del Ferro<sup>(31)</sup>. Queste ollette hanno spesso impasto piuttosto grossolano, ma non manca qualche pezzo abbastanza fine sia per impasto che per lavorazione. Con esse è associato vasellame vario: piccoli vasi sfericoconici di impasto ocreo abbastanza fine, con orlo esoverso, base appiedata, ventre ornato da solchi paralleli poco profondi e manici a nastro verticali; piccoli vasi subconici con spalla tondeggiante separata dall'orlo esoverso alquanto ispessito da una gola molto stretta a sezione più o meno angolosa e base non appiedata; bacinelle quadrangolari con impasto poroso grigio, non appiedate; ciotoline dall'impasto grigio o giallo finissimo, con base leggermente appiedata e lavorazione al tornio molto accurata; grandi vasi troncoconici di impasto per lo più grossolano e tinta varia, con orlo in generale non ispessito e base non appiedata e, talora, prese a lingua.

Questi tipi di vasi si possono ritenere in buona parte almeno di produzione locale, ma assieme ad essi vennero rinvenuti frammenti più o meno sviluppati appartenenti a vasellame più fine, forse di importazione. Ricorderò un frammento comprendente il collo e la bocca di una bella brocchetta d'impasto assai fine, giallo, vari frammenti di una ciotola di impasto grigio finissimo con ventre biconico, orlo non ispessito esoverso separato dal ventre da una stretta gola angolosa, e superficie ornata da trattini scalfiti dopo la cottura, e un frammento di un piccolissimo vaso d'impasto giallo con manico verticale a nastro.

<sup>(30)</sup> G. TOSI e A. SALA MANSERVIGI, *Op. cit.*, 1972, pag. 7 dell'estratto.

<sup>(31)</sup> Confronta ad esempio: *Rotzo, abitato paleoveneto di IV periodo atestino sull'altipiano di Asiago*: G. FOGOLARI, *La Protostoria delle Venezie, Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, vol. IV, Roma, 1975, tav. 91/2.

Numerosi i pesi da telaio fittili completi o frammentari, di forma troncoconica o più raramente, pare, piramidale, con foro trasversale alla sommità per l'appensione (fig. 10, 6). Sembrano essere durati fino in epoca romana mulini a mano con macine in pietra porfirica scanalate radialmente (fig. 10, 10).

Tra gli oggetti metallici prevalgono quelli in ferro, come le citate chiavi di vario tipo (fig. 48) e elementi di serrature, ganci per catene da focolare (fig. 44), roncole e coltelli, cerchi, catenelle, chiodi (fig. 27), borchie e utensili vari (fig. 17) talora non identificabili per la cattiva conservazione dovuta all'ossidazione.

Più rari gli oggetti in bronzo, come armille (fig. 33), fibule di vario tipo (figg. 7, 47), anelli (fig. 13), bulle (fig. 20), pendagli (fig. 8), una placca con motivi floreali (fig. 18), manici di lebetes (fig. 38) e di un altro recipiente (fig. 26), campanule (fig. 15), fibbie e bottoni per cinture, catenelle, lamine a borchiette (fig. 25) o bucherellate e un ago.

Tra gli oggetti d'ornamento ricorderò una armilla bronzea e alcuni anelli pure bronzei, numerose perle da collana ceramiche scanalate (fig. 12) e vitree di forma varia, sferica o biconica, e varicolori (rosso, blu, acqua marina, giallastro) (fig. 12). Numerose le monete, nella quasi totalità bronzee (fig. 6), una ventina delle quali riunite nel tesoretto scoperto in una buca del pavimento dell'ambiente A della casa occidentale sui prati (vedi pag. 298 e fig. 28). Esse rispondono a un arco di tempo che va dal primo al quarto secolo d.C. Tra i reperti del Doss Zelòr non figura alcuna arma di nessun genere sicuramente identificabile.

Si è già fatto rilevare che alla suppellettile chiaramente di età romana sia fittile che metallica sono talora associati alcuni oggetti tipologicamente riferibili all'Età del Ferro, che evidentemente rappresentano un attardamento culturale ben comprensibile in un ambiente così appartato e lontano dai grossi centri e dalle grandi vie di comunicazione.

\* \* \*

Gli elementi emersi nel corso delle ricerche compiute tra il 1948 e il 1973 nell'abitato protostorico e romano del Doss Zelòr in Val di Fiemme e indizi di vario genere chiaramente individuabili nella sua area dimostrano che ci troviamo qui di fronte ai resti di un abitato romano di entità forse scarsamente rilevante se si confronta con quelli più importanti situati nelle valli principali e connessi con le grandi vie di comunicazione, ma assai notevole trattandosi di un insediamento dislocato in una valle interna a quei tempi assai isolata e certamente assai più selvosa che non attualmente. Soprattutto degno di rilievo è il fatto

che qui ci troviamo di fronte non a ritrovamenti isolati e parziali, ma ad un intero centro abitato di età romana imperiale, conservato ancora praticamente intatto nella parte muraria delle sue abitazioni, cosa che ritengo praticamente unica nel territorio trentino.

Spero mi si vorrà quindi perdonare se, dopo tanti anni di appassionate ricerche, nel chiudere questa comunicazione in un ambiente così qualificato per quanto riguarda la romanità del nostro Trentino, rivolgo un fervido appello alle Autorità scientifiche e amministrative cui spetta la salvaguardia e l'incremento del nostro patrimonio culturale, affinché vengano rese possibili la prosecuzione degli scavi e la conservazione di quanto essi hanno già messo o metteranno in luce, assicurando il pieno godimento di questa insigne testimonianza della vita dei nostri avi in età romana.

#### APPENDICE

I carboni rinvenuti durante gli scavi sul Doss Zelòr, specialmente sul fondo di varie abitazioni, vennero affidati per lo studio al compianto prof. Vittorio Marchesoni, il quale gentilmente mi ha comunicato le seguenti notizie:

Tutti i carboni del Doss Zelòr esaminati sono appartenenti a Faggio (*Fagus sylvatica* L.).

La presenza del Faggio nella conca di Cavalese è di un certo interesse, poiché oggi giorno vi è mancante.

Relitti di Faggio oggi giorno si possono ancora notare, in aree molto ristrette e per lo più allo stato arbustico, nella Valle Cadino (Ponte delle Stue, Rio Catarinello, Canton) e verso il Passo di S. Lugano oltre che ad Anterivo e Maso Ronco.

La linea Passo S. Lugano - Anterivo - Maso Ronco prima di Stramentizzo - Val Cadino segna oggi giorno il limite di penetrazione del Faggio nella Val di Fiemme.

Fra le specie forestali il Faggio è stato l'ultimo a diffondersi. Questa sua posizione cronologica rispetto alle altre entità forestali è emersa dall'analisi di tutti i depositi torbo-lacustri finora esaminati per la Regione.

La diffusione del Faggio nelle Alpi Orientali è avvenuta durante il subboreale (2500-800 a. C.) ed è proseguita durante il subatlantico.

Dalle analisi polliniche è risultato che il Faggio nella Regione aveva un'area distributiva molto più ampia dell'attuale, poiché il suo

polline è stato riscontrato anche in depositi di posizioni (V. Martello, A. Anterselva, V. Isarco) ove oggigiorno manca del tutto.

Il declino del Faggio è avvenuto in tempi storici e specialmente in seguito alla continentalizzazione del clima.

Se la popolazione del Doss Zelòr usava il Faggio, tale essenza doveva essere per lo meno frequente sul posto assai vicino; non è infatti da pensare che andasse a prendere il Faggio a Trodena, Pausa, Anterivo o altrove dove oggigiorno esiste ancora in formazioni quasi lussureggianti.

## INTERVENTI

FRANCO SARTORI:

Il collega Leonardi, fra le molte cose che ha detto, ha ricordato strutture lignee di edifici a Doss Zelòr. Vorrei aggiungere che, sulla scia delle scoperte al Sonnenburger Kopf in Pusteria, è stata condotta a Padova dalla dott. Zerbo, con la guida di Luciano Bosio, una tesi di laurea che ha messo in luce la continuità tipologica fra edificio romano ed edificio moderno, sempre in ambito rurale. Credo che non sia inutile uno sguardo a quella tesi, che avrà i suoi difetti, certo, com'è naturale che sia in una tesi di laurea; ma la linea maestra del lavoro mi sembra accettabile e conferma ciò che ha detto Leonardi. Forse siamo di fronte a una delle costanti dell'area storico-archeologica trentino-altoatesina, che appare anche da questo punto di vista piuttosto conservativa.

MARINO GENTILE:

La presenza della cassaforte porta necessariamente alla conclusione che ci doveva essere un'officina, o non più semplicemente alla conclusione che c'è stato un incendio?

PIERO LEONARDI:

In realtà nel paese di Castello c'è la tradizione di un incendio che avrebbe distrutto il paese in seguito ad una pestilenza. In conseguenza di questa il vecchio paese sarebbe stato bruciato, distrutto e trasferito nell'attuale sede del paese di Castello. E ho sentito io stesso, da vecchi abitanti del paese, confermata questa tradizione. E nella prima fase delle mie ricerche pareva che questa tesi fosse confermata dai fatti perché in quegli assaggi fatti da me nella zona dei prati ancora nel '49, effettivamente risultava che sul fondo dei vani di queste abitazioni c'erano degli strati ricchi di carbone: non soltanto i soliti carboni dei focolai, ma veramente pezzi di travi carbonizzate, e questo pareva dimostrare effettivamente la veridicità di questa tradizione dell'incendio del paese. Ma ciò poi non è stato confermato nella prosecuzione degli scavi, perché non è un fatto generale: non è che sul fondo dei vani di tutte le abitazioni si siano trovati questi resti d'incendio. In alcuni casi sì, ma nella prevalenza dei casi no. Quindi non credo che si possa parlare di un incendio generale conseguente a una pestilenza, com'è la tradizione del paese, o all'invasione di altre popolazioni. Penso si tratti piuttosto di incendi locali, perfettamente corrispondenti a quelli che ancora attualmente succedono frequentemente nei paesi di montagna, le cui costruzioni sono in buona parte di legno.

MARINO GENTILE:

Ma il fatto che il cadavere sia stato rannicchiato può dare qualche indizio sull'epoca dell'inumazione?

FRANCO SARTORI:

L'età della sepoltura potrebbe essere precisata dal collega Corrain, qui presente, per la sua esperienza di resti umani.

CLETO CORRAIN:

Io non so di cosa parlavate, perché... di cosa si tratta? di sepolture romane?

PIERO LEONARDI:

Di età romana. E' stato rinvenuto uno scheletro, probabilmente femminile, purtroppo molto mal conservato. In realtà pare che continuassero i muri più verso sud e quindi che la sepoltura fosse situata all'interno dell'abitazione.

CLETO CORRAIN:

Poi essendo rannicchiato sul lato destro, questo non è comune, perché di solito in Italia li troviamo tutti rannicchiati sul lato sinistro. Nelle culture danubiane mi pare che fossero sul lato destro. Anche il lato forse ha la sua ragione, ma col sesso non c'entra; non c'è una relazione tra un tipo di sepoltura ed il sesso e tanto meno l'età.

CARLO SEBESTA:

Potremmo supporre che la costruzione della casa sia stata piantata vicino alla sepoltura occasionalmente, senza sapere che c'era la sepoltura. Questa è una delle ipotesi. La seconda ipotesi è che il muro della sepoltura sia stato aggregato alla casa in secondo tempo. Comunque siccome c'è bisogno di un indizio di ordine cronologico per dare una determinazione precisa, la collocazione dell'armilla è quella che potrebbe decidere in modo determinante. Essa probabilmente è di livello II Ferro, cioè verremmo dal IV secolo in sotto. Inoltre potremmo prendere in considerazione anche nella locale impostazione delle case romane, eventuali derivazioni da una struttura retica, vedi la caratteristica pianta a corridoio di ingresso stretto ricordante la casa nr. 1 di Serso. Poiché la sepoltura interessa il perimetro della casa, vediamo se sia possibile recuperare della ceramica attorno alla sepoltura. Forse l'armilla potrebbe presentare qualche caratteristica culturalmente determinante, in assenza di ceramica attorno alla sepoltura: segni verticali o segni obliqui ecc.

*RIASSUNTO - Sul Doss Zelòr e nei prati contigui sono stati messi in luce resti di abitazioni di epoca romana, di cui alcune comprendevano un solo ambiente, mentre altre presentavano una struttura complessa che ricorda sotto certi aspetti quella di case attuali dei paesi vicini. Tra i manufatti rinvenuti prevalgono gli oggetti di uso comune in argilla e in ferro prodotti localmente. Non mancano però oggetti di maggior valore prodotti con metalli più nobili o in ceramica di impasto più fine, probabilmente importati. A questi manufatti appartenenti senza dubbio all'epoca romana si accompagnano talvolta oggetti ancora attribuibili all'Età del Ferro. La quarantina di monete rinvenute risponde a un periodo che va dal I al IV secolo d. C.*

ABSTRACT - *The remains of Roman age houses have been uncovered on the Doss Zelòr and in the surrounding prairies. Some were characterized by only one room similar to pre-Roman constructions of the «retico» type. Others had a complex structure resembling, in some respects, that of the present-day houses in the neighboring villages. Among the house artifacts, locally produced objects in clay and iron are abundant. However, valuable finds in more precious metals and finer-grained ceramics, which are probably imported, are also present. Objects which may still be typologically referred to the Iron Age are sometimes associated with household furnishings of clearly Roman age. About 40 pieces of money cover a span of time ranging from the I to IV century A. D.*

RÉSUMÉ - *On a mis au jour sur le Doss Zelòr et dans les prés voisins des restes d'habitations d'époque romaine, dont quelques-unes étaient d'une seule chambre, analogues à celles de type «rhétien» d'habitats pré-romains, tandis que d'autres présentaient une structure complexe qui rappelle à certains égards celle des maisons actuelles des villages voisins. Dans l'outillage présent, nombreux sont les objets usuels fabriqués pour la plupart en argile et en fer, de production locale. Cependant on trouve aussi des objets d'une certaine valeur fabriqués avec des métaux plus nobles ou en céramique de pâte plus fine, probablement importés. Cet outillage, appartenant sans aucun doute à l'époque romaine, s'accompagne parfois d'objets encore typologiquement attribuables à l'Âge du Fer. Les quelques quarante monnaies trouvées correspondent à une période qui va du I au IV siècle après J.-C.*

---

Indirizzo dell'Autore: Prof. Dr. Piero Leonardi - S. Polo 2521 - 30125 Venezia (Italy)

---



Fig. 1 - Il Doss Zelòr presso Castello di Fiemme. Si vede alla destra del dosso una parte dei prati su cui si sviluppò l'abitato di epoca romana. (Foto M. Bragagna).



Fig. 2 - A = Abitazione I<sup>a</sup>, scavi 1948-49; B = Abitazione II<sup>a</sup>, scavi 1948-49; C = Scavo sul versante NW del dosso, 1948; D, E = Scavi 1948-49 sui ripiani prati a Est del dosso; F = Scavo 1961; G = Scavo 1964; H = Assaggi 1949 sui prati a Nord del dosso; I = Abitazione III<sup>a</sup> (occidentale) sui prati; Scavi 1967-70; L = Abitazione IV<sup>a</sup> (orientale) sui prati; Scavi 1973; M = Scavo 1949 sui prati; N = Scavo 1949 sui resti del vallo al margine settentrionale dell'abitato. (Da rilievo di G. Innerebner).

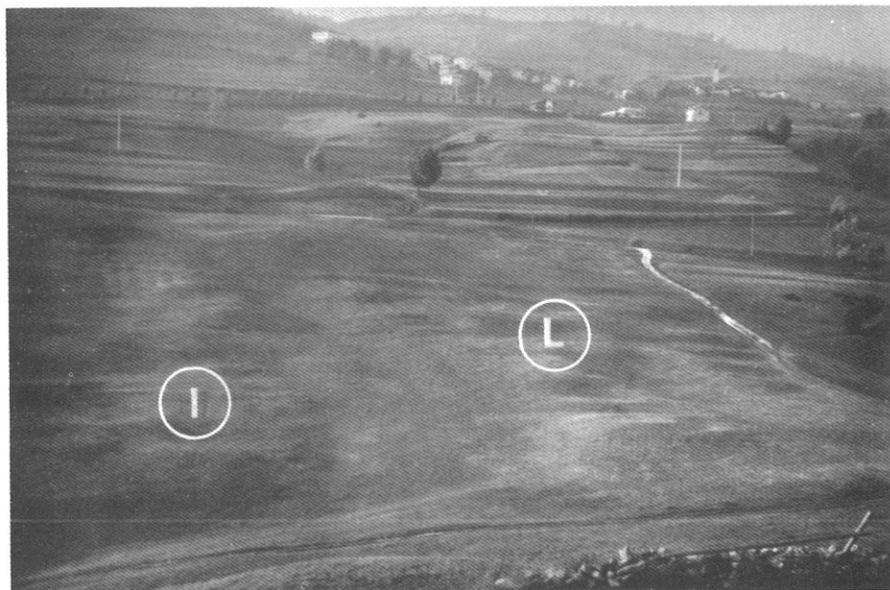


Fig. 3 - I prati che si stendono a Nord del Doss Zelòr fotografati alla luce radente del tramonto mostrano rilievi corrispondenti a strutture murarie sepolte e depressioni corrispondenti agli ambienti delle varie abitazioni. Le lettere indicano la posizione degli scavi compiuti nelle campagne del 1969, 1970 e 1974. I = Abitazione occidentale; L = Abitazione orientale. Si confronti con la fig. 2. (Foto P. Leonardi).

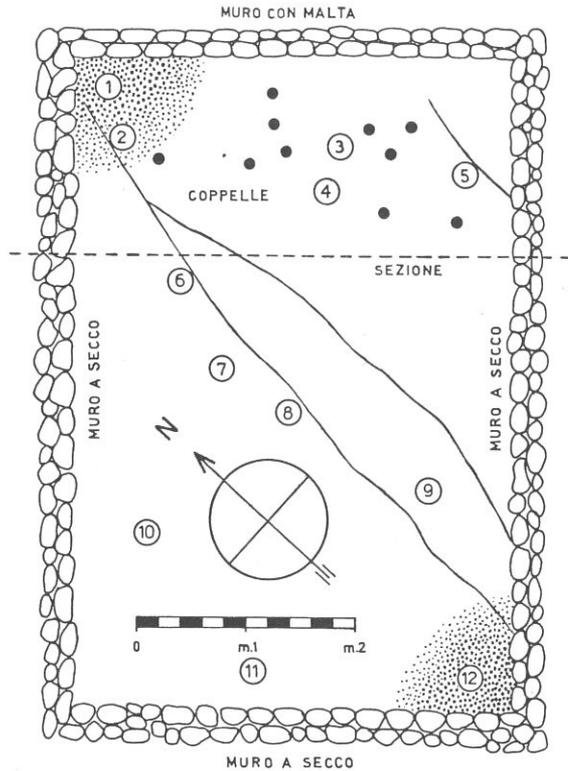


Fig. 4 - Pianta dell'abitazione I<sup>a</sup> all'estremità orientale della sommità del Doss Zelòr (Campagna di scavo 1949). I tondini neri indicano una serie di coppelle probabilmente preistoriche sulla superficie porfirica del fondo dell'abitazione. I numeri indicano la posizione dei principali reperti: 1 = Frammento di piatto ceramico con fregio; 2 = Frammento di olletta; 3 = Perlina di vetro e oro; 4 = Pendaglio con circoletti impressi (fig. 8); 5 = Chiodi da calzature; 6 = Roncole di ferro; 7 = Pezzi di fil di ferro; 8 = Fibula a ruota (fig. 7); 9 = Cerchio di ferro; 10 = Frammenti di bronzo (manico?); 11 = Coltello di ferro; 12 = Moneta di Antonino Pio (fig. 6). Le zone punteggiate rispondono probabilmente a focolari. (Dis. P. Leonardi).

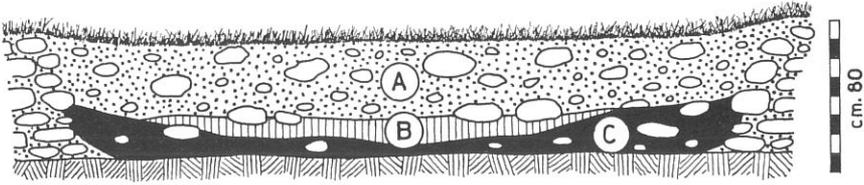


Fig. 5 - Sezione attraverso l'abitazione Iª ad un solo vano alla estremità orientale del Doss Zelòr (Campagna di scavo 1949). (Dis. P. Leonardi).

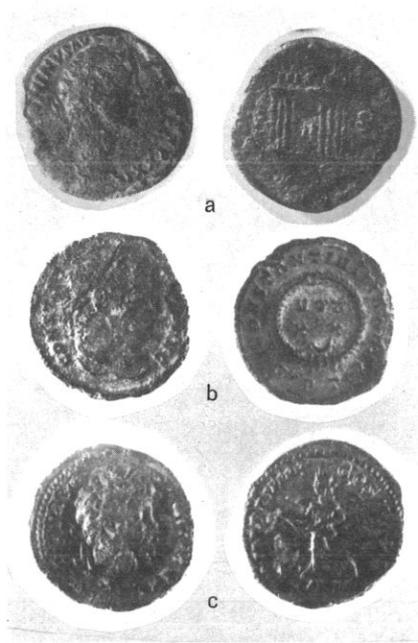


Fig. 6 - Monete di Antonino Pio (a), di Costantino (b) e di Lucio Vero (c), rinvenute rispettivamente nell'abitazione Iª e nell'abitazione IIª all'estremità orientale del Doss Zelòr, e in un campo a settentrione dei prati contigui nella campagna di scavo del 1949. (Foto S. Borsetti).

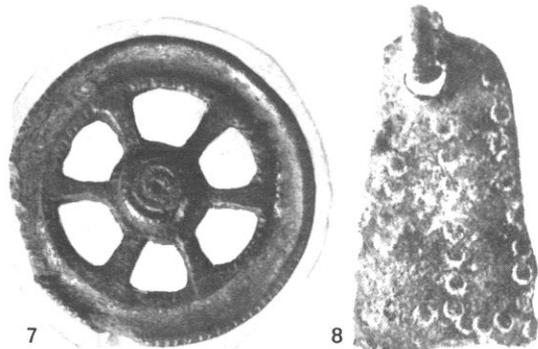


Fig. 7 - Fibula bronzea a ruota rinvenuta nell'abitazione I<sup>a</sup> alla estremità orientale del Doss Zelòr nel corso della campagna di scavo 1949. (Foto S. Borsetti).

Fig. 8 - Pendaglio bronzeo rinvenuto nell'abitazione I<sup>a</sup> all'estremità orientale del Doss Zelòr nello stesso livello della moneta di Antonino Pio (fig. 6a) e della fibula a ruota (fig. 7) nel corso della campagna di scavo 1949. (Foto S. Borsetti).

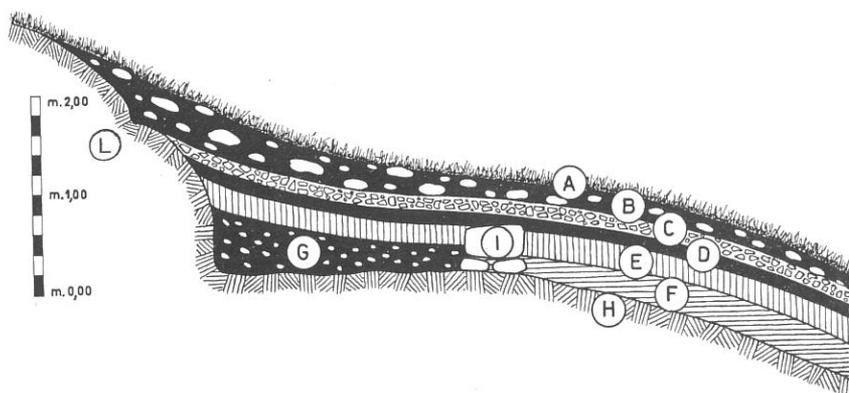


Fig. 9 - Sezione attraverso l'abitazione II<sup>a</sup> all'estremità orientale del Doss Zelòr (Campagna di scavo 1949). A = Cotica erbosa; B = Terra nera carboniosa con cocci fittili; C = Terra bruna con frammenti di intonaco; D = Terra argillosa nerastra con molti carboni; E = Terra argillosa grigia sterile all'esterno dell'abitazione; G = terra nera carboniosa rispondente al fondo dell'abitazione; H = Roccia porfirica; I = Resti di muro a secco; L = Scanalatura nella roccia cui era appoggiata la falda del tetto. (Dis. P. Leonardi).

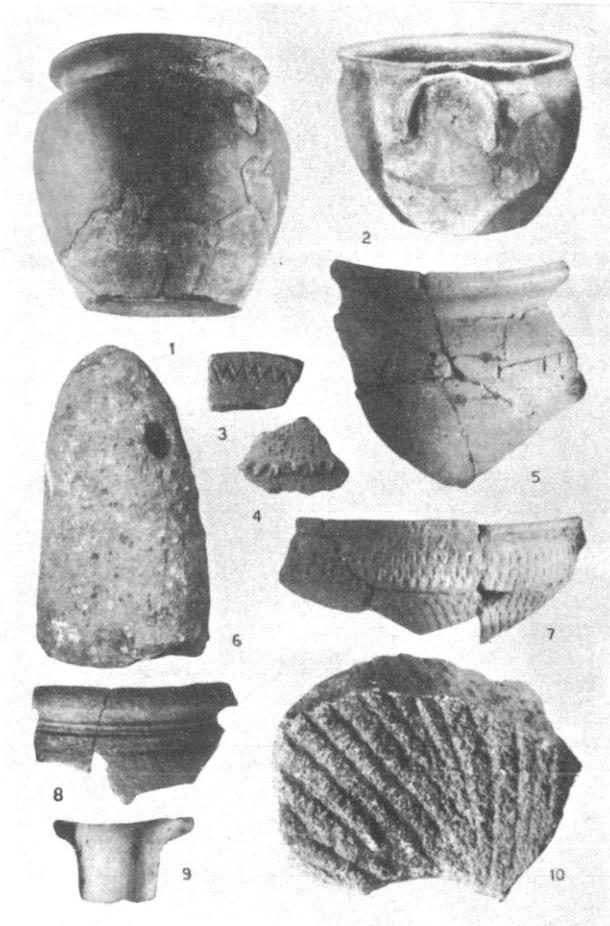


Fig. 10 - Reperti vari, tra cui la ricostruzione di una tipica olletta fittile a orlo esoverso (1), un peso da telaio (6), un frammento di macina da mulino a mano in porfido (10) e vari cocci fittili, provenienti dagli scavi sulla sommità del Doss Zelòr nelle campagne del 1948-49. (Foto S. Borsetti)

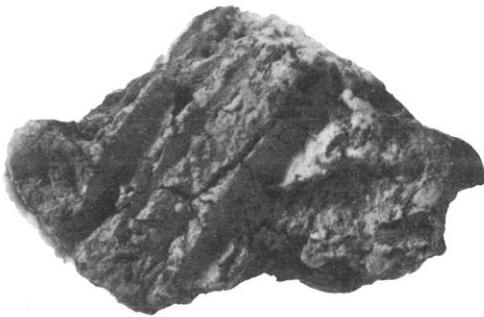


Fig. 11 - Frammento di intonaco argilloso mostrante l'impressione di alcuni rami. Abitazione II<sup>a</sup> all'estremità orientale del Doss Zelòr, campagna 1949. (Foto S. Borsetti)

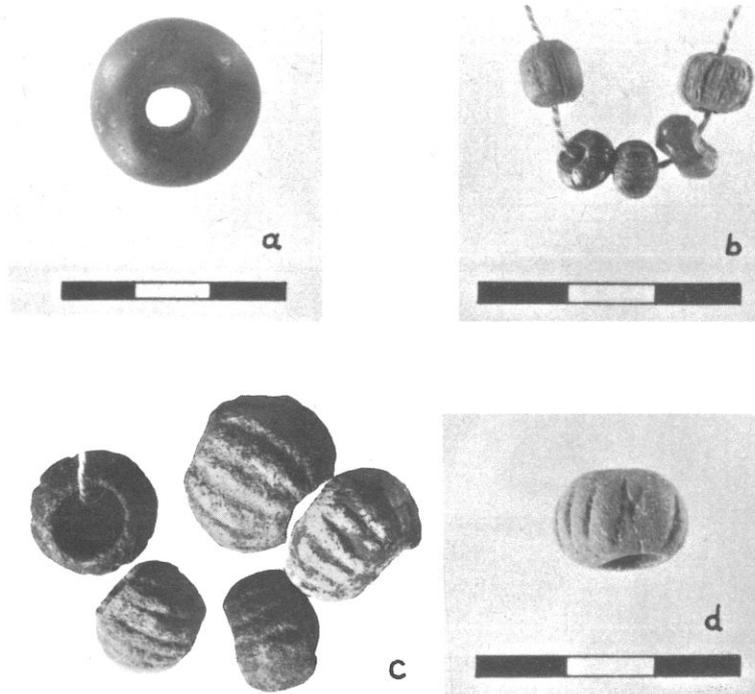


Fig. 12 - Perle da collana vitree e ceramiche varicolori rinvenute nei prati del fianco orientale del Doss Zelòr (fig. 2, D-E) e in un campo a settentrione del dosso (fig. 2, M) nella campagna di scavo del 1949. (Foto S. Borsetti).

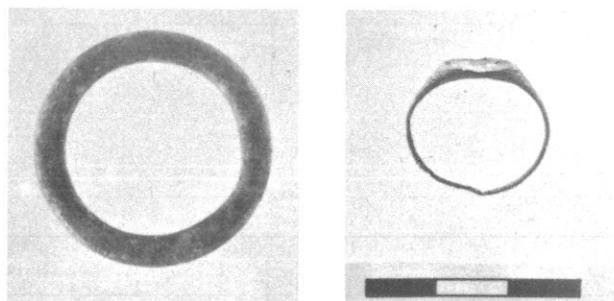


Fig. 13 - Anelli di bronzo provenienti dagli scavi sul Doss Zelòr nelle campagne 1948-49. Quello di destra presenta la cavità per l'incastonatura di una pietra dura. (Foto S. Borsetti).



Fig. 14 - Muro a secco messo in luce nella campagna di scavo del 1961 all'estremità orientale del Doss Zelòr presso l'abitazione romana I<sup>a</sup> (fig. 2, F). Sulla pavimentazione a ciottoli con esso collegata vennero rinvenute le due campanule di bronzo riprodotte nella fig. 15. (Foto A. Broglio).

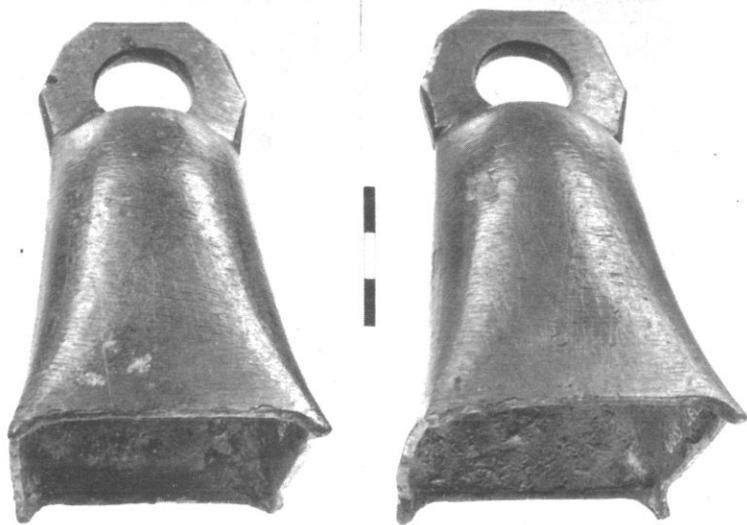


Fig. 15 - Due campanule di bronzo rinvenute nel corso della campagna di scavo 1961 sopra l'acciottolato annesso al muro riprodotto nella fig. 14. (Foto S. Borsetti).



Fig. 16 - Resti di muro a secco messi in luce nella campagna di scavo del 1964 all'estremità orientale del Doss Zelòr presso le due case romane (fig. 2, G). Nel corso di questo scavo vennero rinvenuti gli oggetti riprodotti alle figg. 17 e 18. (Foto A. Broglio).



Fig. 17 - Oggetti metallici e un cocci fittile rinvenuti nella campagna di scavo compiuta nel 1964 all'estremità occidentale del Doss Zelòr presso le due abitazioni romane (fig. 2, G).

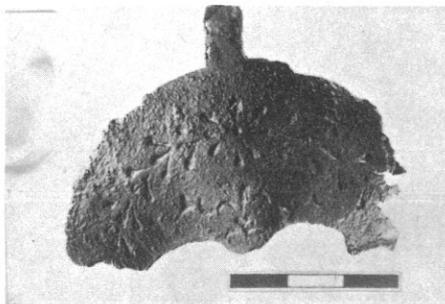


Fig. 18 - Placca bronzea con ornato floreale impresso rinvenuta presso il muro probabilmente romano messo in luce nella campagna di scavo del 1964 (fig. 16). (Foto S. Borsetti).

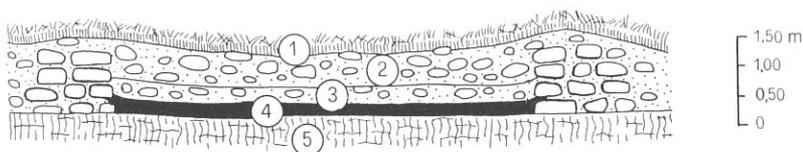


Fig. 19 - Sezione trasversale della parte basale di una abitazione di età romana sui prati a settentrione del Doss Zelòr. (Campagna di scavo 1949). 1 = cotica erbosa; 2 = terra bruna con molte pietre, sterile; 3 = terra bruna con meno pietre e cocci fittili; 4 = argilla grigio-bruna con molti carboni; 5 = argilla giallo-bruna («mastego»), sterile (cfr. fig. 2, H). (Dis. P. Leonardi).



Fig. 20 - Bulla bronzea rinvenuta in uno scavo di assaggio sui prati contigui al Doss Zelòr nella campagna del 1949 (fig. 2, H). (Foto S. Borsetti).

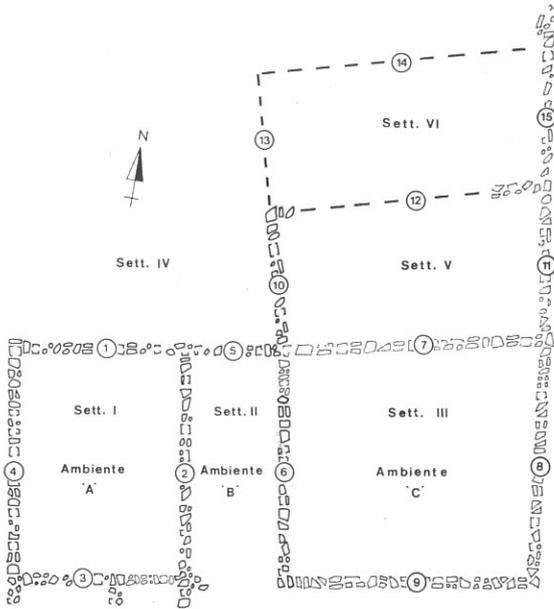


Fig. 21 - Pianta schematica dell'abitazione occidentale sui prati contigui al Doss Zelòr, messa in luce nelle campagne di scavo 1967-70 (fig. 2, I). Dis. M. Mascellani).

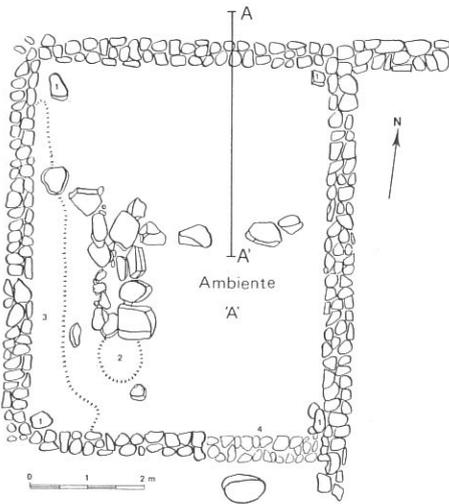


Fig. 22 - Pianta dell'ambiente A (Settore I°) dell'abitazione occidentale dei prati contigui al Doss Zelòr. 1 = pietre angolari poste a probabile base dei pali di sostegno del tetto; 2 = piccola buca nella quale sono state rinvenute monete imperiali e frammenti di orciolo a orlo esverso; 3 = fossa; 4 = soglia. Si confronti con la fig. 23. (Dis. M. Mascellani).

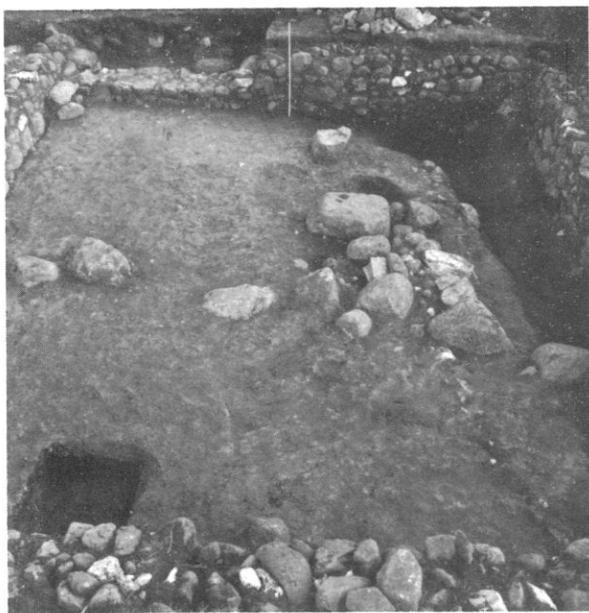


Fig. 23 - L'ambiente A (Settore I°) dell'abitazione occidentale sui prati contigui al Doss Zelòr (campagne 1967-68) visto da Nord. Sono visibili la soglia, la fossa rispondente probabilmente a un focolare (a destra) e la piccola buca in cui venne rinvenuto il «tesoretto» di monete imperiali (dietro il sasso più grande). (Foto B. Bagolini).



Fig. 24 - Una delle pietre angolari (sostegno di un palo?) nell'ambiente A (Settore I°) dell'abitazione occidentale sui prati contigui al Doss Zelòr (Campagna 1967). (Foto B. Bagolini).



Fig. 25 - Frammenti di lamine bronzee con borchiette ribattute. Abitazione occidentale dei prati contigui al Doss Zelòr, ambiente A (Settore I°). Campagna di scavo 1967. (Foto S. Borsetti).

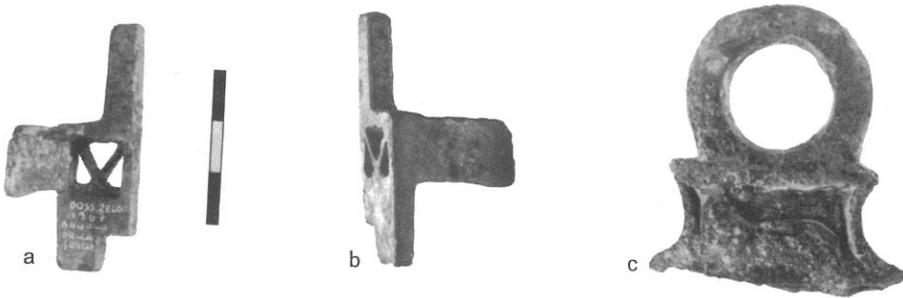


Fig. 26 - Manico di recipiente in bronzo (c) ed elemento di serratura (a, b) pure in bronzo rinvenuti nell'ambiente A (Settore I°) dell'abitazione occidentale sui prati contigui al Doss Zelòr nella campagna di scavo 1967. (Foto S. Borsetti).

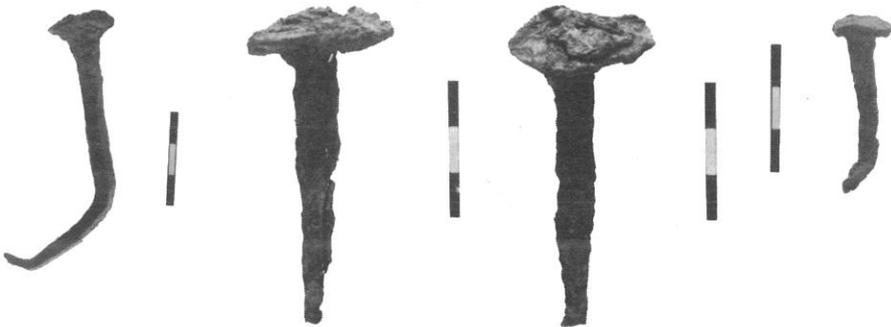


Fig. 27 - Chiodi di ferro rinvenuti nell'abitazione occidentale dei prati contigui al Doss Zelòr nelle campagne di scavo 1967-70. (Foto S. Borsetti).

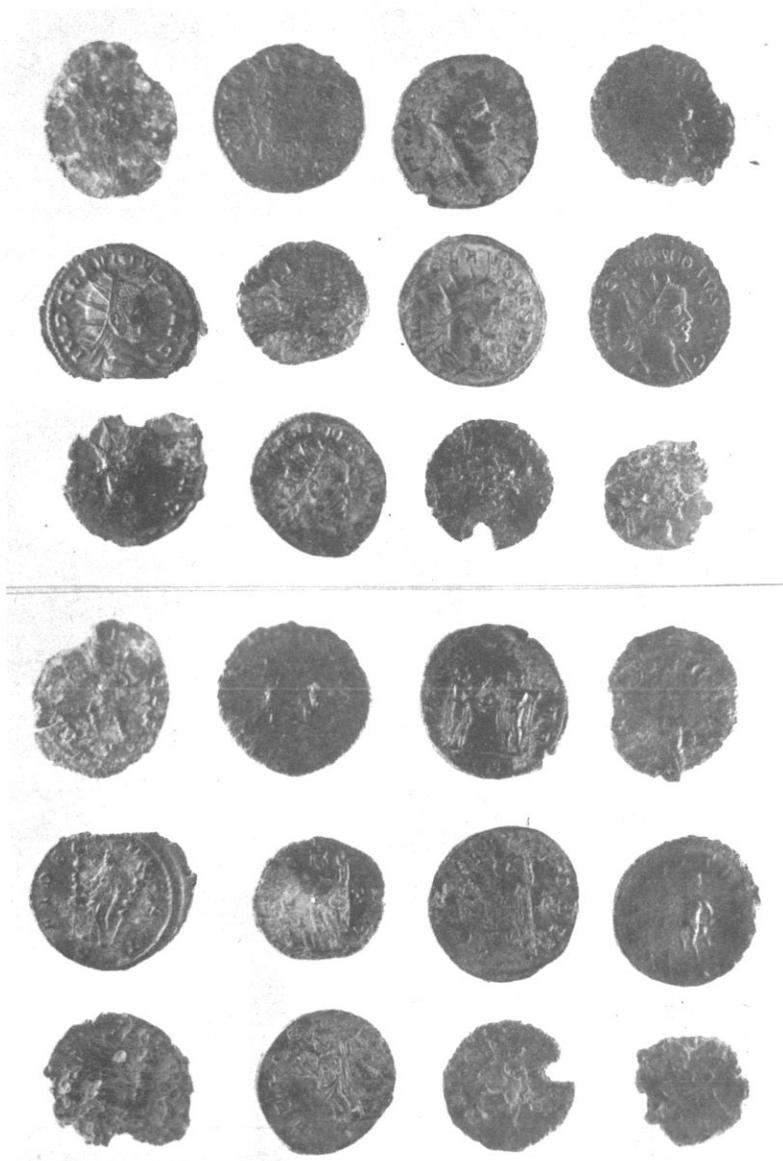


Fig. 28 - Parte delle monete antoniniane comprese nel tesoretto scoperto nell'ambiente A (Settore I°) dell'abitazione occidentale sui prati adiacenti al Doss Zelòr durante la campagna di scavo 1967 (cfr. fig. 23). (Foto S. Borsetti).

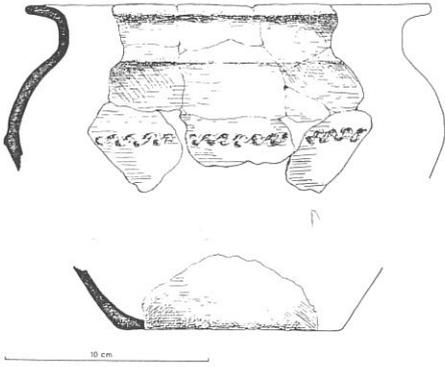


Fig. 29 - Frammenti del piccolo orcio che conteneva il tesoretto di monete antoniniane rinvenuto nell'ambiente A (Settore I°) dell'abitazione occidentale dei prati contigui al Doss Zelòr nella campagna di scavo 1967. (Da: B. Bagolini e P. Leonardini, 1969).

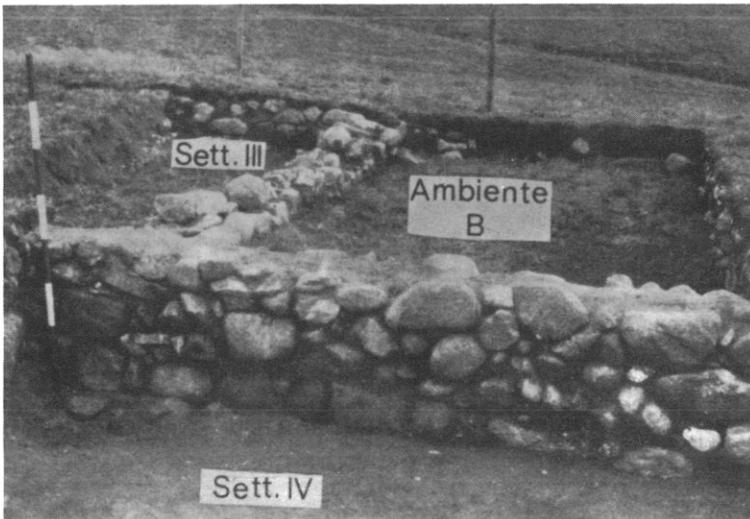


Fig. 30 - L'ambiente B (Settore II°) della casa occidentale dei prati del Zelòr visto da Nord. Si noti che esso non ha parete verso l'esterno, e si confronti con la fig. 31. (Foto B. Bagolini).



Fig. 31 - Abitazione di Tesero del sec. XVII (via Cavada, 16), in cui è visibile un ambiente (atrio) sprovvisto di parete verso l'esterno. Secondo G. Tosi (1971) l'ambiente B della casa occidentale dei prati del Zelòr può aver avuto un'analogha funzione. (Foto B. Sala).

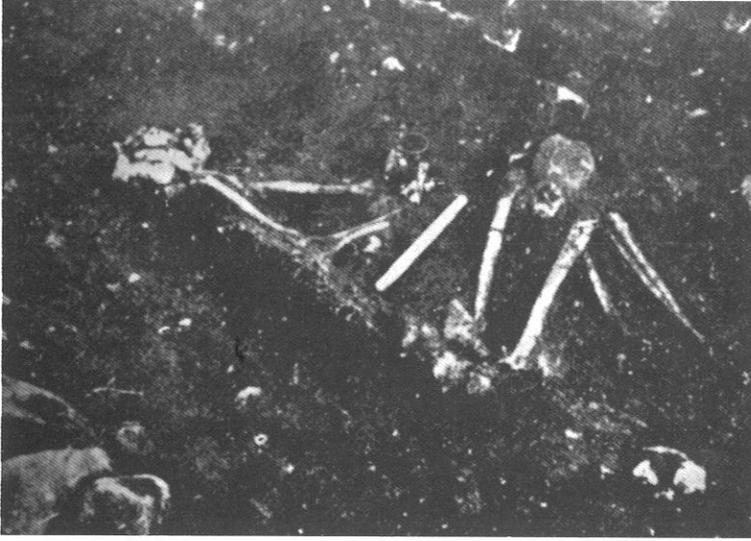


Fig. 32 - Scheletro umano messo in luce all'esterno dell'ambiente A (Settore I°) dell'abitazione occidentale dei prati del Zelòr nella campagna di scavo 1970. (Foto B. Sala).



Fig. 33 - Armilla bronzea associata allo scheletro umano rinvenuto esternamente all'ambiente A della casa occidentale dei prati del Zelòr, nella campagna di scavo 1970. (Foto S. Borsetti).

TAV. XCIX

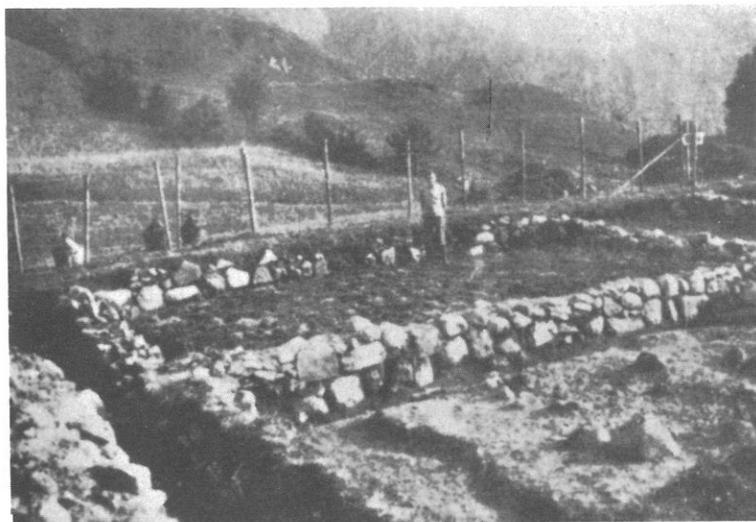


Fig. 34 - L'ambiente C (Settore III°) dell'abitazione occidentale dei prati del Zelòr, scavato nella campagna del 1970. (Foto B. Sala).

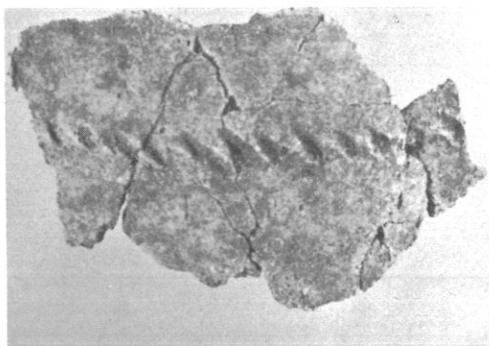
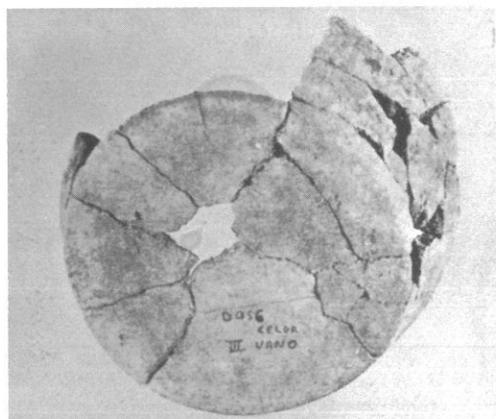


Fig. 35 - Frammenti di olletta fittile rinvenuti nell'ambiente C (Settore III°) dell'abitazione occidentale sui prati adiacenti al Doss Zelòr. (Foto S. Borsetti).



Fig. 36 - Il settore V° dell'abitazione occidentale dei prati del Zelòr, parzialmente scavato nella campagna del 1970. (Foto B. Sala).



Fig. 37 - Il manico di lebate bronzo riprodotto nella fig. 38, *in situ* presso la base di un muro. Settore V° dell'abitazione occidentale sui prati contigui al Doss Zelòr. (Campagna di scavo 1969). (Foto B. Sala).

TAV. CI



Fig. 38 - Manico di lebate bronzo rinvenuto nel settore V° dell'edificio occidentale dei prati del Zelòr nel corso della campagna di scavo 1969. (Foto S. Borsetti).

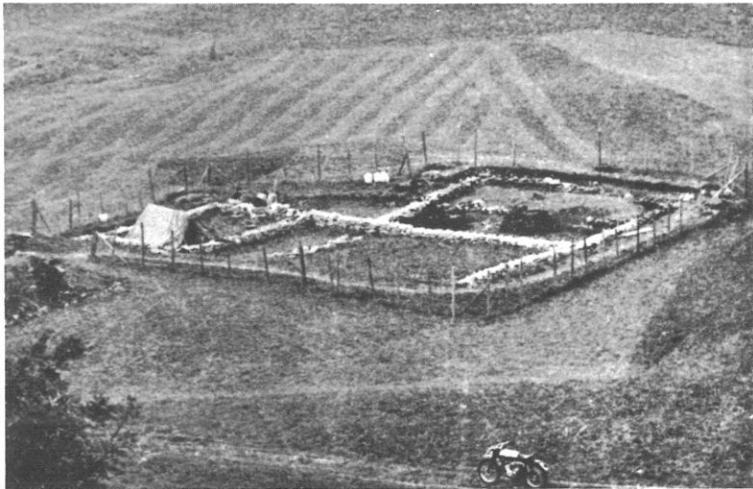


Fig. 39 - Veduta d'insieme dell'abitatione occidentale sui prati contigui al Doss Zelòr nel corso della campagna di scavo 1970. Si confronti con la pianta della fig. 21. (Foto B. Sala).

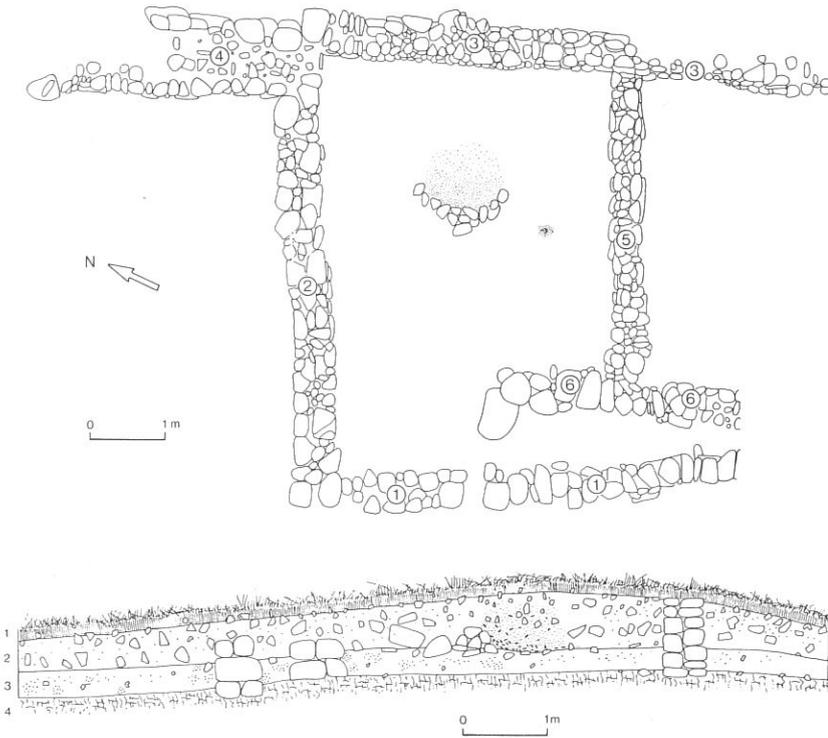


Fig. 40 - Pianta e sezione della struttura muraria orientale dell'abitato romano sui prati del Doss Zelòr messa in luce con la campagna di scavo dell'agosto 1974. 1 = cotica erbosa con il sottostante humus grigio-nerastro; 2 = pietrame della colmata artificiale e terriccio argilloso-rossastro (esternamente) e brunastro (internamente alla struttura muraria); 3 = argilla rossastra con frammenti di intonaco e frustoli di carbone; 4 = argilla sterile («mastego»). (Rilievo e disegno L. Dal Rì).



Fig. 41 - Veduta parziale delle strutture murarie dell'abitazione orientale dei prati del Zelòr messa in luce nella campagna di scavo 1973. Per la spiegazione dei numeri si veda la fig. 40. (Foto P. Leonardi).



Fig. 42 - Il piccolo corridoio dell'abitazione orientale scavata nella campagna del 1973. Si confronti con la fig. 40. (Foto L. Dal Ri).

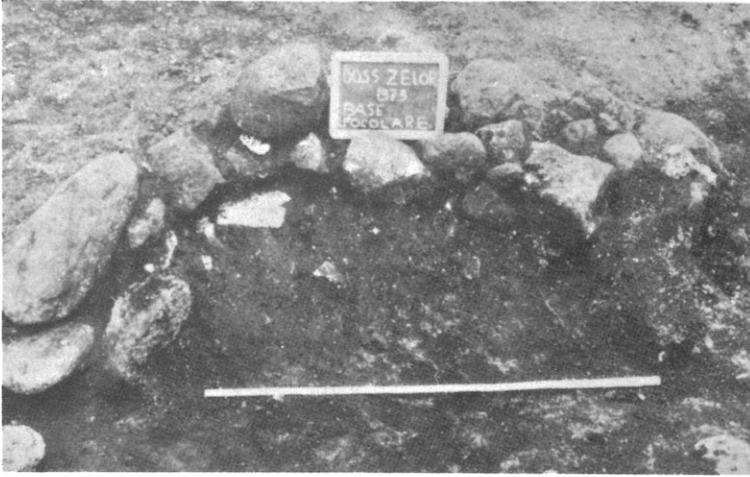


Fig. 43 - Il focolare dell'abitazione orientale dei prati contigui al Doss Zelòr, messo in luce nella campagna di scavo 1973. (Foto L. Dal Rì).



Fig. 44 - Manufatto in ferro a uncino, probabile gancio per catena da focolare, rinvenuto nell'abitazione orientale dei prati del Zelòr nel corso della campagna di scavo 1973. (Foto L. Dal Rì).

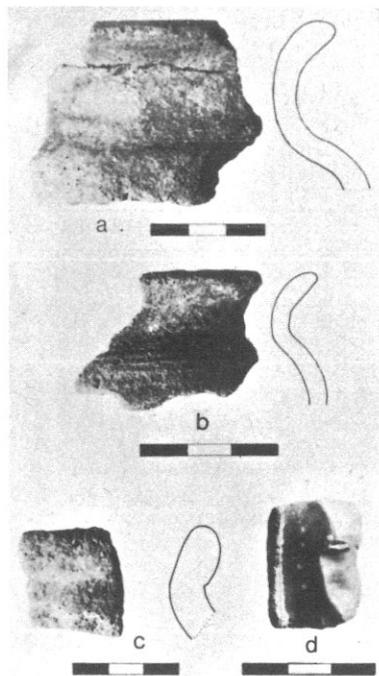


Fig. 45 - Frammenti di ollette fittili con orlo esovero e acciarino rinvenuti nella campagna di scavo 1973 nell'abitazione orientale dei prati del Zelòr. (Da: L. Dal Rì e P. Leonardi, 1974-75).

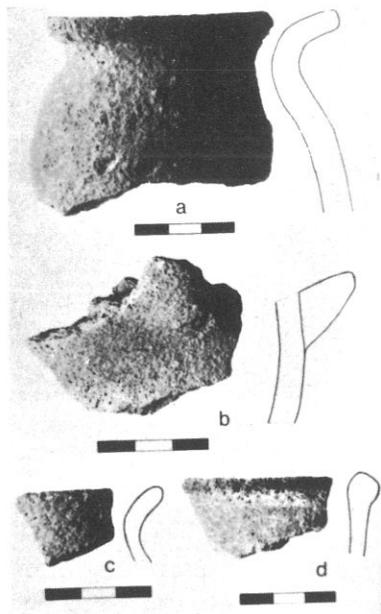


Fig. 46 - Frammenti di recipienti fittili di vario tipo rinvenuti nell'abitazione orientale dei prati del Zelòr nella campagna di scavo 1973. (Da: L. Dal Rì e P. Leonardi, 1974-1975).

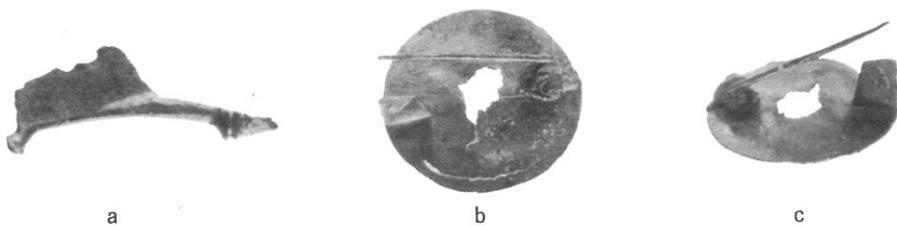


Fig. 47 - Fibule di bronzo rinvenute nell'abitazione orientale dei prati del Zelòr nel corso della campagna di scavo 1973. (Foto S. Borsetti).

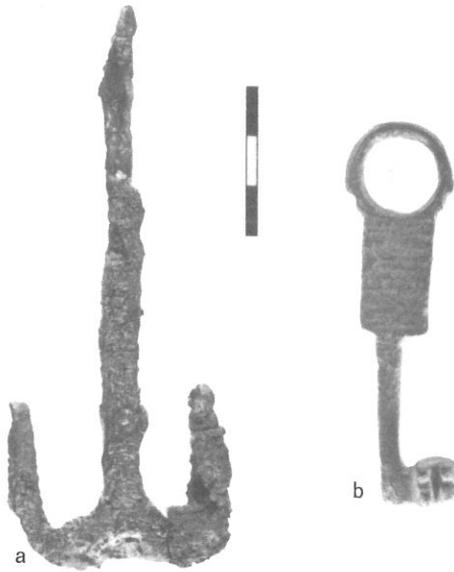


Fig. 48 - Chiavi in ferro rinvenute casual-  
mente nell'abitato dei prati contigui al Doss  
Zelòr. Quella a sinistra (a) del tipo «a T» o  
«ad ancora» è del tutto analoga ad una rinve-  
nuta nell'abitato gallo-romano di Beauvrouy  
(*Bibracte*) in Francia. (Foto S. Borsetti).



Fig. 50 - Questo «baito» tra il Passo degli Occlini e Redagno (*Radein*) può dare un'idea delle abitazioni a un solo vano del Doss Zelòr con la base in muratura a secco e la sovrastruttura lignea. (Foto P. Leonardi).

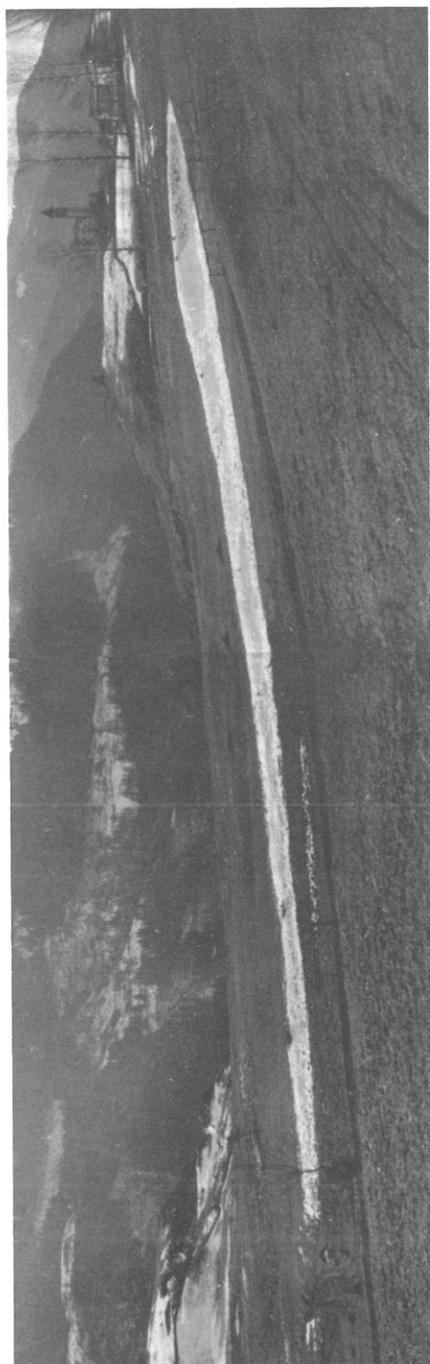


Fig. 49 - Probabili resti del vallo che proteggeva verso Nord l'abitato romano del Doss Zelòr. La striscia nevosa risponde al pendio esterno del terrapieno, davanti al quale corre parallelamente la depressione probabilmente rispondente al fossato (cfr. fig. 2, N).